

Novella Primo

Giulio Iacoli

A verdi lettere. Idee e stili del paesaggio letterario

Firenze

Franco Cesati Editore

2016

ISBN: 978-88-7667-631-4

L'interpretazione critica del testo letterario in chiave spaziale (*geocriticism, ecocriticism, border studies* e altre denominazioni, ancora in via di definizione) costituisce un filone di studi dibattuto e di estrema attualità, e lo è ancor di più l'amplessissimo versante rivolto alla disamina delle diverse rappresentazioni del paesaggio in letteratura e nelle altre arti (*landscape studies*), per lo più incentrate sulla riscoperta estetica del periodo romantico.

Di recente Giulio Iacoli, già autore di studi sulle teorie e sui temi geografico-letterari, col suo saggio *A verdi lettere* (2016), ha proposto un necessario e valido «aggiornamento interpretativo» orientato allo studio del paesaggio contemporaneo, associando proficuamente la «linea teorica» (parte prima) alle esemplificazioni testuali (parte seconda: *Quel che rimane del verde*); il volume si inserisce nella serie geoletteraria «Sagittario. Discorsi di teoria e geografia della letteratura» delle edizioni Cesati, concepita con l'obiettivo esplicito di proporre un equivalente italiano delle diffuse e consolidate collane di *spatial studies* europee e americane.

Sin dalla dichiarazione programmatica di intenti della sua *Introduzione. Ripensamenti, tagli di lettura* e del primo capitolo *Aperture: nuclei, problemi, interpretazioni*, Iacoli mostra la sua consapevolezza di trovarsi di fronte a un ambito di ricerca vastissimo e insidioso, ma non nasconde la fascinazione provata nei riguardi della «complessità sinestetica del paesaggio, tema-snodò interdiscorsivo di inesauribile suggestione» (p. 11), esplicitando le modalità di indagine prescelte, volte a un approccio prevalentemente «geopoetico» mediante «l'intensificazione dei nodi tematici, delle emergenze discorsive e delle circolarità espressive» (p. 13) riscontrate lungo le opere degli autori selezionati (Jaccottet, Zanzotto, Atzeni...), soprattutto di Franco Arminio e degli autori della linea emiliana di cui Iacoli propone uno studio comparatistico particolarmente convincente e meditato.

I numi tutelari dichiarati di *A verdi lettere* sono da individuare precipuamente negli scritti di Michel Collot (*Pour une géographie littéraire*, Corti 2014), di Bertrand Westphal (*Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Armando 2009) e di Michael Jakob (*Il paesaggio*, il Mulino 2009; *Paesaggio e letteratura*, Olschki 2005), ma anche - in una certa misura - nelle suggestioni degli scritti critici di Giuseppe Traina (*Siciliani ultimi? Tre studi su Sciascia, Bufalino, Consolo*, Mucchi 2014) e Matteo Di Gesù (*L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia e modernità*, Roma 2015) dedicati al paesaggio siciliano. Da queste opere emerge sia il prevalere del consolidato filone di ricerca degli studi paesaggistici riconducibile a una tradizione interpretativa regionalista mirante a descrivere realtà locali (secondo Collot come forma di *résistance* alla globalizzazione uniformatrice che tende a compromettere le tradizioni identitarie, spesso minoritarie), sia il tendere verso una direzione che punta invece sullo sfrangiamento e sparigliamento delle consuetudinarie geografie letterarie. In particolare le «tipologie» teoriche di Collot vengono applicate da Iacoli prevalentemente ad autori della letteratura italiana novecentesca (con interessanti affondi interpretativi dedicati a scrittori francofoni come Philippe Jaccottet) per i quali manca sinora una sistematica storia tematica del paesaggio, meglio delineata invece per l'Ottocento letterario.

Nella mappatura geocritica del volume risaltano soprattutto due linee: quella sarda - da Deledda ad Atzeni - e quella emiliana, cui è dedicata l'ultima, densissima parte del libro: *Olim ferax. Aggiornamenti sulla funzione generatrice della via Emilia*. Il raggio di azione critica di Iacoli procede attraverso mirate campionature testuali, a partire dall'individuazione di «paesaggi

generativi» (p. 30), che fungono cioè da modelli per gli scrittori successivi, come nel caso dell'individuazione di passi descrittivi dei romanzi deleddiani operanti nelle narrazioni del sardo Sergio Atzeni su cui il critico torna efficacemente anche nel capitolo terzo del volume: *Città bianca, isola livida. Sondaggi tematici in Atzeni*, evidenziando la disforia del suo paesaggio attraverso le linee isotopiche del livido e del limaccioso.

Con sicuro procedimento comparatistico, Iacoli accosta due poeti come Jaccottet e Zanzotto, rintracciandone i brani che permettono di risalire alle rispettive poetiche del paesaggio, concludendo che, «Se la modalità evocatrice e rappresentativa adottata da Jaccottet pare consuonare in maniera decisa con i presupposti della poetica spaziale di un Bachelard, facendo leva sul potere, proprio della *rêverie*, di agganciare l'analisi dello spazio reale (che prende così la forma della *topoanalyse*) al fondo immaginativo che dimora e si anima nell'individuo, per Zanzotto l'avvicinamento al paesaggio [...] corrisponde sì a un'estroflessione dell'io, all'accoglimento, come avviene in Jaccottet, del dato naturale. Nondimeno si assiste alla vanificazione di un senso propulsivo e certo del tema [...] annunciata dal suo rifiuto da parte delle avanguardie, e rispecchiata [...] dalla poesia dei decenni centrali del Novecento» (pp. 58-59).

Dopo una sintetica digressione sulle «nuove forme di *descriptio urbis*, o “racconti di città”» (p. 97), Iacoli lega la produzione letteraria del «paesologo» Franco Arminio all'evocazione di una funzione Celati che porta all'agnizione di un nuovo paesaggio italiano e alla conseguente volontà di raccontare i suoi aspetti secondo modalità inedite che, secondo una felice intuizione dello studioso, sono a loro volta debitorie dell'«irruzione in fotografia di un “modo di vedere Ghirri”» (p. 125). A partire dagli anni Ottanta, infatti, scrittura e fotografia coopererebbero (Celati parla a tal proposito di *iunctura*), a detta dell'autore del volume, nel tratteggiare un nuovo paradigma paesaggistico nazionale, destinato a sfociare «sul tema eminentemente postmoderno della crisi del paesaggio» (p. 126).

Il peculiare punto di vista «paesologico» di Arminio si può inscrivere, secondo Iacoli, «nella macroarea eminentemente non-finzionale della prosa territoriale contemporanea in Europa, additata da Jakob» (p. 103), unitamente alle robuste attestazioni nella letteratura italiana odierna. Si pensi, ad esempio, allo scritto arminiano *Geografia commossa dell'Italia interna* (Mondadori 2013) da cui trapela sistematicamente il malessere che muove chi osserva e denuncia la precarietà dei luoghi in cui si trova a vivere. Iacoli coglie bene lo sguardo malinconico dell'intellettuale che da una prospettiva defilata e discreta documenta la realtà geografica osservata, lontano dai clamori del mondo circostante, e ben tratteggia i caratteri di questa nuova poetica, accostati proficuamente all'antecedente celatiano del diario-reportage di *Verso la foce* (1989).

Della produzione di Arminio, Iacoli studia anche le corrispondenze tra corpo e paesaggio, «la loro mutua integrazione nel segno di una durevole “quotidiana banalità” che coinvolge entrambi, giocata fra “la forza della vita e quella della morte”»: la paesologia viene ricondotta anche allo studio del *bodyscape*, espresso dall'autore in modo enfatico, con metafore di segno regressivo tra ipocondria e immagini inquietanti carpite al proprio paese («E il mio paesaggio è un corpo martoriato. [...] Dal giardino al paesaggio, dal paesaggio al paese, grembo che marcisce senza farmi uscire. Il paese come utero inverso, luogo da cui non si esce, né in forma umana, né come rivolo di sangue. Utero, ossario, recinto dell'apprensione dove una serie spinosa di pensieri infelici ogni tanto vira e stringe verso l'imbuto dell'angoscia. Abitare il mio paese e abitare il mio corpo a un certo punto sono diventati una cosa sola, un abisso» (F. Arminio, *Circo dell'ipocondria*, Le Lettere 2006, p. 102).

La sezione del libro dedicata al paesaggio emiliano e segnatamente alla via Emilia, si addensa inoltre intorno ad alcune tematizzazioni come quelle suggerite dall'analisi del libro *Silenzio in Emilia* (1997) di Daniele Benati, fittissimo di rimandi intertestuali, per attraversare i non-luoghi dei centri commerciali e soffermarsi sul tema della nebbia nella pianura padana, variamente rimodulato da numerosi scrittori.

In ogni capitolo del volume *A verdi lettere* - insieme agile e complesso concettualmente - le riflessioni teoriche sono fittissime, i nessi comparativi motivati, e il luogo diventa un vero e proprio *focus* interpretativo per le letture di autori che, nella maggior parte dei casi - con l'eccezione di

Deledda, Tozzi, Zanzotto e pochi altri - non sono ancora pienamente entrati nel canone della letteratura italiana moderna e contemporanea, ma meritano di essere letti, studiati e conosciuti, nell'originale e motivata prospettiva interpretativa suggerita da Giulio Iacoli, proprio per il loro sguardo acuto verso il mondo che ci circonda, per gli apporti innovativi di poetica e di stile e soprattutto per la maestria nel ritrarre il reale «a verdi lettere».